

# Le varietà walser dell'Italia settentrionale: Gressoney e il *titsch*

Caterina Saracco (Torino)

## Abstract

This contribution aims at illustrating the history of the Walser community of Gressoney (Aosta, Italy), where a language belonging to the dialectal space of the Highest Alemannic is still spoken today. The *Titsch* language, unfortunately, is not only undergoing the influence of the surrounding Romance languages, but its speakers are also disappearing, and a generational change is currently lacking. Secondly, a first scientific description of the phonetic and phonological system of this variety is provided, as well as some peculiar morphosyntactic and lexical characteristics. Finally, some of the most important projects that the scientific community is carrying out for the preservation and valorization of the *Titsch* language are described.

## 1 Introduzione

“Walserdeutsch” è un termine con cui si è soliti identificare quella porzione dello spazio dialettale dell’alemanno superiore (*Höchstalemannisch*) posta nella valle scavata dal fiume Rodano, il Wallis, da cui nasce l’etnonimo *Walser*, da *Wall(is)er*. Da quest’area di insediamento, a partire dal XIII secolo, alcune popolazioni si sono successivamente mosse verso sudest, con lo scopo di insediarsi in nuovi territori lungo la dorsale alpina raggiungendo l’Austria. Nella figura 1 sono rappresentati sia l’Oberwallis originario nel *Kanton Wallis* (*Stammland* ‘terra di origine’) svizzero sia gli insediamenti posteriori in Svizzera, Italia, Liechtenstein e nel Vorarlberg austriaco.

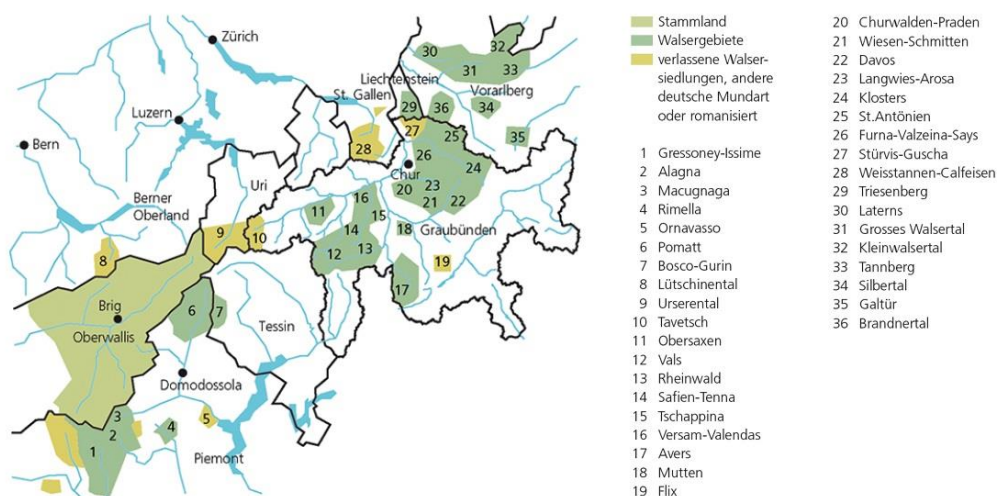


Figura 1: Insediamenti walser in Svizzera, Italia, Liechtenstein e Austria (da: *Geschichte der Walser*)

Il processo di colonizzazione di ampie zone montuose in territorio italiano ha origine, dunque, nel basso medioevo. Dal XIII secolo, come è stato già evidenziato, popolazioni alemanniche calarono dal Vallese nelle valli del versante meridionale del Monte Rosa, dando vita a numerosi insediamenti che, attualmente, sono situati nelle province di Vercelli (Alagna Valsesia, Rima, Rimella), del Verbano-Cusio-Ossola (Macugnaga, Ornavasso, Formazza) e in Valle d'Aosta (Gressoney e Issime). L'intento fu sempre quello di trovare nuovi terreni da bonificare e coltivare in zone da tutti ritenute inaccessibili o non adatte alla coltivazione, in condizioni ambientali severe come quelle montane. I coloni, inoltre, riprodussero non solo la stessa architettura tipica della loro madrepatria, ma anche l'organizzazione socio-antropologica come il diritto (cf. Rizzi 1992).

Vista la loro posizione geografica di marginalità e la loro disomogeneità linguistica e culturale, le comunità walser possono essere definite 'isole linguistiche' (*Sprachinseln*) in area romanza (cf. Zürcher 1982: 51). La metafora dell'isolamento risulta congeniale per sottolineare la differenziazione linguistica e la resistenza all'assimilazione a una società o lingua maggioritaria.<sup>1</sup> Tuttavia, come sottolinea Riehl (2010: 334), anche il legame più o meno forte di una comunità alloglotta con la zona di origine è uno dei criteri fondamentali della definizione di isola linguistica. Tenendo sempre in considerazione la diversa collocazione geografica e, dunque, l'appartenenza politico-amministrativa di ogni isola linguistica walser nel territorio italiano, queste ultime sono caratterizzate da una vistosa eterogeneità in termini di tipo di isolamento e/o contatto con il territorio di origine e/o di insediamento. Questo contributo intende focalizzarsi, pertanto, sulla storia e sulla lingua di una sola comunità walser, quella dei due comuni di Gressoney-Saint Jean e Gressoney-La Trinité, che è attualmente oggetto di studio di chi scrive.

Per ciò che concerne Gressoney, il suo rapporto con una sorta di *Heimatland* culturale e linguistico non è rimasto immutato nei secoli. A causa dei continui cambiamenti socioeconomici, politici e culturali nonché climatici (una piccola glaciazione fu all'origine della separazione dei Walser di Gressoney dal Wallis) è possibile suddividere la storia dell'isolamento di Gressoney in quattro periodi (cf. Gaeta/Angster 2020 e Angster 2021):

- 1) periodo di emigrazione e insediamento ai piedi del massiccio del Monte Rosa (secoli XIII–XIV);
- 2) periodo delle migrazioni stagionali di alcuni gruppi della comunità verso la Svizzera e la Germania (dalla fine del XV secolo alla fine del XIX secolo);
- 3) parentesi del regime fascista;
- 4) dal secondo Dopoguerra a oggi.

## 2 Ai piedi del Rosa. Storia linguistica della comunità walser di Gressoney

La prima prova dell'esistenza di Gressoney come centro abitato e non come un semplice alpeggio è contenuta in un documento del 1242, un contratto di prestito della Prevostura di S. Egidio

---

<sup>1</sup> Si veda, ad esempio, la definizione di Mattheier (1994: 334): "Eine Sprachinsel ist eine durch verhinderte oder verzögerte sprachkulturelle Assimilation entstandene Sprachgemeinschaft, die (als Sprachminderheit von ihrem Hauptgebiet getrennt) durch eine sprachlich/ethnisch differente Mehrheitsgesellschaft umschlossen und/oder überdacht wird, und die sich von der Kontaktgesellschaft durch eine die Sonderheit motivierende soziopsychische Disposition abgrenzt bzw. von ihr ausgegrenzt wird".

a Verrès in Valle d'Aosta. In esso si legge che due individui, Vacha e Alamanus, si impegnano a pagare al capitolo di Saint-Gilles alcuni affitti di beni nella valle dove sorgerà Gressoney (cf. Thumiger 1992: 78; Rizzi 1992: 55–60). Questi coloni, dal nome indiscutibilmente germanico, portarono con sé anche la loro lingua, una varietà di alemanno superiore (*Höchstalemannisch*, cf. Eufe/Mader 2018). Dal XV secolo è però attestato un movimento “di ritorno” verso la Svizzera: alcuni uomini iniziarono ad emigrare prima stagionalmente e poi stabilmente per lavorare dapprima come muratori e successivamente come commercianti, tanto che in alcuni autori del XVI secolo come Sebastian Münster si trova la denominazione *Krämertal* ‘valle dei mercanti’ per la valle di Gressoney (cf. Thumiger 2002: 23). Il legame di questi emigrati con Gressoney rimase pressoché stabile e ogni volta che costoro tornavano in paese vi portavano anche oggetti, beni, usi, costumi e mentalità dell'area linguistica tedesca della Svizzera. A distinguere Gressoney dalle altre colonie walser dell'Italia settentrionale è però stato il suo rapporto di tipo commerciale e relazionale con la Germania (cf. Schott 1842) tuttora esistente, come testimonia la famiglia walser dei baroni Beck-Peccoz (Giacoma/Sessarego 2021) divisa in un ramo italiano e uno tedesco. La lingua tedesca divenne così familiare a Gressoney che venne impiegata come lingua standard sia in registri elevati sia in quelli più informali, tanto da sviluppare una vasta molteplicità di funzioni: il tedesco era la lingua preferita in ambito privato per la lettura e la corrispondenza; nella sfera pubblica, la lingua tedesca standard divenne la lingua dell'insegnamento a scuola e di predicazione in chiesa (cf. Zürcher 1986: 90–92). La comunità, pertanto, viveva in una situazione di diglossia tedesco/*titsch*, sebbene non mancassero alcune forme di plurilinguismo, poiché i documenti ufficiali dovevano essere redatti anche in francese, mentre i contadini utilizzavano anche il francoprovenzale o il piemontese con i braccianti agricoli stagionali. La situazione linguistica della comunità di Gressoney all'inizio del XIX secolo è stata dettagliatamente tratteggiata dai risultati, pubblicati da Keller (1975), di un'inchiesta linguistica condotta negli anni 1806–1807 dall'Impero napoleonico. Con riferimento al paese di Gressoney si trova scritto che la sua intera comunità fosse germanofona e che il dialetto ivi parlato fosse (il tedesco e il *titsch* divergono sostanzialmente, anche se non come il *töitschu*) simile al tedesco standard, predominante nello scritto, il quale poteva, quindi, essere considerato come *Dachsprache* del dialetto *titsch*.

L'emigrazione stagionale dei gressonari verso la Svizzera e la Germania si interruppe soltanto con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Da quel momento l'impiego del tedesco come lingua scritta, anche professionale, si ridusse fino a scomparire del tutto; nelle scuole venne eliminato il suo insegnamento con l'avvento del regime fascista, notoriamente rigido verso le minoranze alloglotte per la sua politica di profonda e completa italianizzazione.<sup>2</sup> Con la fine della Seconda Guerra Mondiale e dunque del fascismo, se da un lato cessarono i divieti imposti alle comunità di minoranza dalla politica linguistica del regime, dall'altro la lingua tedesca smise completamente di fungere da *Dachsprache* per la varietà *titsch* di Gressoney. I cambiamenti sociali, tecnologici e culturali in seno alla società influirono capillarmente sulla quotidianità delle persone, anche nelle aree più remote dell'arco alpino. Già a partire dal 1900 Gressoney iniziò sempre più ad aprirsi al mondo linguistico romanzo e a sentirsi maggiormente integrata nello stato italiano grazie a una nuova strada carrozzabile che collegò la valle di Gressoney

---

<sup>2</sup> Il Ministro dell'Istruzione Pietro Fedele emanò un decreto-legge nel 1925 con cui venivano sospese definitivamente le lezioni di lingua delle minoranze su tutto il territorio italiano (cf. Klein 1986: 169).

da sud verso il fondovalle e la Pianura Padana. Questo nuovo orientamento geografico non più diretto verso il nord tedescofono, bensì verso il meridione romanzo, aprì la comunità a un mutato panorama linguistico: il piemontese venne usato sempre di più come lingua franca per i nuovi traffici commerciali, mentre la lingua di contatto dominante, l'italiano, iniziò a ricoprire le funzioni sia di acroletto che di basiletto, anche grazie ai media (giornali, radio e televisione). Le conseguenze furono sconvolgenti: ciò che si riuscì ad evitare per secoli, ossia il livellamento linguistico alla società di maggioranza, divenne una realtà nel giro di pochi decenni.

## 2.1 Situazione linguistica attuale

Dal punto di vista sociolinguistico, dunque, oggi le comunità walser presenti nelle Alpi italiane non sono omogenee. La comunità gressonara, ad esempio, si colloca in un contesto fortemente plurilinguistico, poiché l'italiano è impiegato assieme al francese come lingua co-ufficiale della regione autonoma della Valle d'Aosta. La lingua tedesca è comunque la terza lingua ufficiale dell'Alta Valle del Lys, riconosciuta dalla Legge Regionale n°47 del 19/08/1998 e viene insegnata nelle scuole primarie di Gressoney. Se, dunque, Gressoney ha avuto in passato stretti rapporti con la Svizzera e la Germania sud-occidentale, che hanno assicurato nel paese l'impiego e perciò anche lo studio del tedesco standard, ora i Walser sono completamente circondati da lingue romanze. Oltre a italiano, francese e piemontese, molti membri della comunità conoscono attualmente sia in modo attivo sia in modo passivo anche la varietà di francoprovenzale del vicino comune di Gaby, a seguito di matrimoni contratti con persone del paese. Questa situazione comporta una regressione nell'uso della propria varietà germanica, sebbene essa sia stata per molto tempo la sola L1 di un discreto numero di gressonari.

A causa della inevitabile riduzione del numero dei parlanti e del loro invecchiamento, come le altre comunità, anche Gressoney è esposta a importanti fenomeni di erosione linguistica, che in alcuni casi possono condurre al declino e alla morte della lingua (cf. Dal Negro 2004; Zürcher 2009 e Viazzo 2017). I dati della seguente tabella possono aiutare a descrivere la situazione del *titsch* di Gressoney (cf. Angster 2021):

Comunità	abitanti (1901)	abitanti (1978)	parlanti (1978)	abitanti (2001) <sup>3</sup>	parlanti (2002)
Gressoney-Saint-Jean	949	581	397 (68%)	789	631 (80%)
Gressoney-La Trinité	167	193	102 (53%)	297	202 (68%)

**Tabella 1: Parlanti *titsch* sul totale di abitanti a Gressoney-Saint Jean/La Trinité**

Le cifre sembrerebbero dimostrare una certa vitalità della parlata walser di Gressoney. Ciononostante, i dati qui riportati sono da interpretare con prudenza, principalmente il rapporto tra numero di abitanti e di "parlanti". Nell'indagine condotta nel 1978 da Giacalone Ramat (1979), la domanda "Parli il dialetto?", concerneva direttamente la competenza linguistica, mentre la domanda posta nel corso dell'inchiesta del 2002 è stata "Conosci il dialetto?",<sup>4</sup> che solo

<sup>3</sup> Le cifre sulla popolazione residente sono estrapolate dal censimento del 2001, disponibile online sul sito dell'Istituto Nazionale di Statistica.(2021).

<sup>4</sup> Si tratta dell'inchiesta intrapresa dal CELE (Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe) e pubblicata in Iannàccaro/Dell'Aquila (2002).

indirettamente riguarda la comprensione attiva e passiva del *titsch* e può essere interpretata anche come indice di una conoscenza generica dell'identità, della storia e della cultura dei Walser. Inoltre, il numero della popolazione residente non è direttamente legato all'identità walser a causa dell'immigrazione da zone limitrofe e non limitrofe.

I dati dell'ultima inchiesta condotta nelle scuole primarie sulla conoscenza del dialetto *titsch* sono, a nostro modo di vedere, più fedeli alla situazione linguistica realmente esistente nella comunità.<sup>5</sup> L'indagine è stata condotta nel 2015 dallo sportello linguistico allora situato a Gressoney-La Trinité in collaborazione con gli insegnanti di lingua tedesca delle scuole primarie situate a Gressoney-La Trinité e a Gressoney-Saint Jean. Lo studio si è focalizzato sulle due scuole primarie e sulla scuola secondaria di primo grado di Gressoney-Saint Jean. In totale è stata esaminata la conoscenza del *titsch* di 85 bambini: 18 gli iscritti alla scuola di Gressoney-La-Trinité, 39 quelli frequentanti le lezioni a Gressoney-Saint Jean, 28 quelli della primaria di primo grado.<sup>6</sup> Lo scopo dell'inchiesta è stato duplice: da un lato si è cercato di comprendere quanti fossero gli scolari parlanti *titsch* (attivi e passivi) nell'anno scolastico 2014/2015; dall'altro lato, con domande *ad hoc*, si è tentato di ricostruire un numero, benché approssimativo, dei parlanti di questa varietà alemannica nelle generazioni dei genitori e dei nonni. Si riporta nella tabella seguente i dati raccolti per le primarie:

	Gressoney-La Trinité		Gressoney-Saint Jean	
	competenza attiva	competenza passiva	competenza attiva	competenza passiva
Bambini	2	1	2	3
Genitori	6	1	6	10
Nonni	16	2	31	0

**Tabella 2: Competenza linguistica in *titsch* delle diverse generazioni nel 2015**

Per ciò che concerne gli alunni della scuola secondaria di primo grado, nell'anno scolastico 2014/2015 gli alunni frequentanti erano dunque 28 (17 provenienti da Gressoney, 6 da Gaby, 2 da Issime e 3 da altri comuni della valle), dei quali 23 hanno dichiarato di non avere alcuna competenza in lingua *titsch/töitschu* (la varietà germanica di Issime), 2 avevano competenza attiva in *titsch* e 2 in *töitschu*. Un solo bambino ha ammesso di comprendere il *titsch* dei propri genitori/nonni ma di non essere in grado di parlarlo.

Se si passa alle domande circa le motivazioni per cui la lingua *titsch* non viene trasmessa alle più giovani generazioni, si nota come la maggior parte dei nonni non è riuscita a dare una spiegazione per il proprio comportamento; altri intervistati, invece, hanno accennato alle proprie dolorose esperienze a scuola, dove veniva stigmatizzato il loro uso esclusivo del dialetto tedesco e quindi venivano molto spesso puniti in modo severo. La generazione dei genitori, invece, sembra avere meno rimorsi per non aver imparato il proprio dialetto. Tuttavia, la conoscenza della lingua walser, a detta dei genitori intervistati, era ed è apprezzata come segno distintivo nella comunità, tanto da aver spinto alcuni genitori a mentire alle domande del questionario. Altri bambini invece, con o senza parenti parlanti *titsch*, erano all'epoca iscritti ai corsi di tedesco e di dialetto locale, incoraggiati dalle rispettive famiglie.

<sup>5</sup> Ringrazio il Walser Kulturzentrum di Gressoney-Saint Jean per avere condiviso con la sottoscritta i dati raccolti.

<sup>6</sup> Va però tenuto conto che il bacino di utenza della scuola primaria di secondo grado sono alunni provenienti da tutta l'Alta Valle del Lys, quindi non solo da Gressoney ma anche da Issime e dalla francoprovenzale Gaby.

La mancata capacità di una lingua di essere trasmessa da una generazione all'altra, di mantenere una sua struttura riconoscibile, di essere parlata da un numero significativo di persone, di essere utilizzata in vari contesti sociali e di essere stabilmente sostenuta da politiche linguistiche ed educative, dalla cultura e dai media comporta inevitabilmente un maggior pericolo di estinzione di quella lingua. Si può tentare di salvare la lingua locale solo se le stesse famiglie vengono stimolate e si stimolano a vicenda a lottare contro la sua perdita.

### 3 Profilo linguistico. Il *titsch* di Gressoney (AO)

I dialetti walser meridionali condividono con le parlate del Vallese e dell'Austria una serie di particolarità dell'alemanno superiore dal punto di vista fonetico, morfologico, sintattico e lessicale (cf. Eufe/Mader 2018). Nei prossimi paragrafi verranno elencati i fenomeni principali che accomunano i dialetti walser sul suolo italiano con quelli del Vallese, successivamente ci si focalizzerà per ogni livello di analisi linguistica sulle caratteristiche pertinenti solo il *titsch* di Gressoney.

#### 3.1 Caratteristiche fonetiche, fonologiche e grafematiche<sup>7</sup>

Prima di illustrare quali sono le principali isoglosse fonetiche e fonematiche sono necessarie alcune precisazioni circa il sistema ortografico in uso a Gressoney (e mediante il quale sono riportati gli esempi in questo lavoro). Attualmente è impiegata la norma che è stata convenzionalizzata ufficialmente nel 2008 e che è descritta nel volume del 2010 *Scrivere tra i Walser. Per un'ortografia delle parlate alemanniche in Italia* a cura di Federica Antonietti (Antonietti 2010). Tuttavia, alcune delle norme grafiche, specie per i fonemi consonantici, sono rimaste disattese. In particolare, si segnala il mantenimento del grafema <v> per segnalare la fricativa labiodentale sorda [f] esattamente come il grafema <f> (ad es. *viereckég* 'quadrangolare' e non \**fiereckég* come prevederebbe la norma). In aggiunta, il gruppo di ricerca CLiMAIp, che sta lavorando per la documentazione, la salvaguardia e, più in generale, per lo studio delle lingue minoritarie germaniche parlate in Valle d'Aosta e in Piemonte (vedi paragrafo 4), ha introdotto alcune novità grafematiche sentite come necessarie dai parlanti più attivi di Gressoney. In questo paragrafo verranno dunque segnalate le principali corrispondenze ortografiche per i singoli foni presenti in *titsch* e si illustreranno le peculiarità aggiunte di recente (cf. Gaeta/Saracco/Cioffi 2024).

Tra le principali isoglosse fonetiche e fonematiche che il *titsch* di Gressoney presenta similmente alle altre varietà walser possiamo elencare:

- conservazione delle vocali lunghe dell'antico alto tedesco in iato: *schnue* 'nevicare' [ˈʃnuːe], *bue* ['buːe] 'costruire', cf. ted. *schneien* [ˈʃnaɪən], *bauen* [ˈbaʊən];
- dittongo *-ei-* oppure *-oi-* al posto di *-ī-*: *teif* 'profondo', cf. ted. *tief*;
- conservazione o scarsa velarizzazione di mat. *ā*: *noa* 'dopo', *moal* 'volta'; cf. ted. *nach* (in mat. *nā*), ted. *Mal* (in mat. *māl*);

<sup>7</sup> Per una panoramica più generale della fonetica e fonologia walser, comprese le peculiarità delle comunità svizzere e austriache, si vedano Hotzenköcherle (1984: 157–170.); Bauen (1989); Zinsli (2002: 160); Zürner (2009: 10s.); Eufe/Mader (2018: 118–124). Romano (2010: 55–62) tenta invece di ricostruire un inventario fonetico e fonologico delle varietà walser italiane.

- palatalizzazione di /s/ e /z/ prima delle vocali alte e anteriori: *détz* [dɪts] ‘questo’ (n.) / *désché* [ˈdɪʒɪ] ‘questa’ (f.), cf. ted. *dies* / *diese*; *ešché* [ˈe:ʒɪ] ‘asino’, cf. ted. *Esel*;
- epentesi di /e/ o /u/ nel gruppo *-rn/* (e *-rm/*, *-lm/*): *géere* ‘volentieri’ (cf. ted. *Gern*, in aat. *gernō*), *mòre* ‘domani’ (cf. ted. *morgen*, in mat. *morne*), *oare* ‘braccio’ (aat. e ted. *Arm*);
- delabializzazione di /y(:)/, /ø(:)/, /ye/ e /øy/ in /i(:)/, /e(:)/, /ie/ e /ei/: *réck* ‘schiena’ (cf. ted. *Rücken*), *misch* ‘topi’ (cf. ted. *Mäuse*), *teifé* ‘profondità’ (cf. ted. *Tiefe*);
- /ks/ oppure /gs/ al posto della consonante fricativa/palatale /x//ç(s)/ (graficamente *chs*): *wackse* ‘crescere’ (cf. ted. *wachsen*), *néks* ‘niente’ (cf. ted. *nichts*);
- conservazione della vocale finale nei sostantivi: *trénò* (f.) [ˈtrɪ:nɔ], *tréne* [ˈtrɪ:ne] ‘lacrima’ (cf. ted. *Träne* [ˈtʁɛ:nə]); *trengé* [ˈtrɛŋgi] (f.), *trenzene* [ˈtrɛŋzene] ‘posto fisso per l’abbigliamento’ (cf. ted. *Tränke* [ˈtʁɛŋkə], si veda tuttavia il paragrafo 3.1.2).

La varietà di Gressoney mostra alcune peculiarità fonetiche e fonologiche dovute certamente all’influsso della lingua italiana: alcune caratteristiche della fonia dell’italiano sembrano essersi imposte nella pronuncia di gran parte del vocabolario “germanico” del *titsch*. In particolare, si segnala:

- a) Per tutti i parlanti recentemente intervistati, la lunghezza consonantica ha carattere distintivo come in italiano (a differenza del tedesco): si vedano ad esempio le coppie minime *tolò* ‘barattolo di latta’ e *tollò* ‘gracchio corallino’; *féle* ‘sbagliare’ e *félle* ‘riempire’.
- b) La consonante fricativa postalveolare sorda [ʃ] viene realizzata come lunga in contesto intervocalico e tale allungamento è segnalato anche in grafia come *ssch*: *schréft* ‘scrittura’ vs. *tässchò* ‘borsa’.
- c) Analogamente, anche la fricativa palatale [ç] e la velare [x] (in grafia *ch*) possono avere una pronuncia geminata in contesto intervocalico, segnalata in grafia come *cch*, secondo questo schema:
  - i) se la vocale che precede le fricative palatali e velari è /ɛ/, /a/ oppure /ɔ/, allora le consonanti si allungano (con alcune eccezioni): *decché* ‘coperta’, *macchò* ‘fare’, *chocchò* ‘cucinare’.
  - ii) se la vocale che precede le fricative palatali e velari è /i/, /o/, oppure /u(:)/ allora le consonanti sono pronunciate come brevi (con alcune eccezioni): *chréche* ‘cantare del gallo’, *bròcha* ‘frane’, *brucha* ‘usanze’.

Dati i rapporti che Gressoney ha avuto con l’area linguistica tedesca e il recente ma intenso e forte influsso della lingua italiana sul *titsch* e sul suo impiego, il sistema vocalico e consonantico della parlata walser di Gressoney verrà descritto tenendo sempre in considerazione anche i sistemi della lingua tedesca (cf. Becker 2012) e della lingua italiana (cf. Albano Leoni/Maturi 2018). Nonostante una decisa uniformità, il lettore noterà una certa differenza nella pronuncia di alcuni foni vocalici e consonantici tra gli abitanti di Gressoney-Saint Jean e quelli di Gressoney-La Trinité. I risultati qui riportati sono il frutto, ancora incompleto, di alcune inchieste condotte sul campo con gli abitanti dei due comuni da marzo 2022 a dicembre 2023. Una disamina completa delle differenze di pronuncia del *titsch* tra La Trinité e Saint Jean è sicuramente una lacuna da colmare.

### 3.1.1 Consonantismo

L'inventario dei fonemi consonantici del *titsch* di Gressoney è riassunto nella tabella seguente:

modo di articolazione	luogo di articolazione											
	labiali		alveolari		postalveolari		palatali		velari		glottidali	
occlusive	p	b	t	d					k	g		
fricative	f	v	s	z	ʃ	ʒ	ç	j	x		h	
affricate	pf		ts		tʃ	dʒ						
nasali		m		n						ŋ		
lateral				l								
vibranti				r								
approssimanti								j				

**Tabella 3: Fonemi consonantici del *titsch***

A differenza di quanto accade in tedesco, il luogo di articolazione glottidale contiene esclusivamente la fricativa /h/. Non esiste l'occlusiva glottidale, il cosiddetto *Glottisverschluss* o colpo di glottide /ʔ/. Similmente, le occlusive sorde non sono mai aspirate a inizio di parola, mentre quelle sonore sono generalmente desonorizzate, soprattutto in posizione finale di parola o di morfema (la cosiddetta *Auslautverhärtung*, presente anche in tedesco: cf. tit. *halb* [halp] 'mezzo', 'metà', *held* [helt] 'inferno', *tag* [tak]). Le nasali sono solo /m/ e /n/. Il fono nasale velare, rispetto a ciò che accade in italiano e in tedesco, è fonema, nonostante il suo bassissimo rendimento funzionale (si veda ad esempio la coppia minima *enk* [ɛŋ] 'stretto' e *esch* [ɛʃ] 'frassino' che, tuttavia, non è tale per tutti i parlanti intervistati, poiché molti realizzano la prima parola come [ɛŋk]). Inoltre, in interno di parola, questo fono è reso analiticamente quasi sempre come nesso [ŋg]: *henge* ['hɛŋge] 'appendere'. Circa le fricative alveolari si segnala che la sonora /z/ si trova generalmente sempre a inizio di parola o morfema davanti a vocale, tranne che nei prestiti dal francese o dall'italiano, come in *seson* [se'zõ:] 'stagione'; come intervocaliche all'interno di parola o morfema si possono trovare entrambe (*fassò* ['fassò] 'attingere' vs. *gleser* ['gle:zer] 'bicchieri', mentre in fine di parola o morfema si trova esclusivamente la sorda (*fues* [fuɛs] 'piede'). Rispetto sia al tedesco, sia all'italiano, in *titsch* la fricativa postalveolare sonora è fonema, sebbene con basso rendimento funzionale (cf. *bušchò* ['bu:ʒo] 'tasca' vs. *burò* ['bu:ro] 'produrre schiuma'); la sorda ha una distribuzione in *titsch* simile a quella del tedesco, ossia può comparire all'interno e in fine di parola, ma anche all'inizio di parola sia prima di vocale sia prima di consonante: *schopp* [ʃop] 'boccale di vetro', *schné* [ʃni] 'neve'. Come in lingua tedesca, troviamo le due consonanti [ç] e [x] (foni del tutto assenti in italiano). [x] è una fricativa post-dorsale velare forte che si trova generalmente in *titsch* dopo le vocali velari /u(:), ʊ, o(:), ɔ/ e la centrale /a/, nonché dopo i dittonghi /ʊɑ̃, ɔʏ, uɛ/: *bruch* [bru:x] 'consuetudine', *fròcht* [frɔxt] 'frutta', *anzochet* [an'tsɔxet] 'attratto', *groch* [gro:x] 'maldestro', *achtò* ['axto] 'accudire', *sproach* [ʃproɑ̃x] 'lingua', *rouch* [rɔʏx] 'fumo', *buech* [buɛx] 'libro'; [ç] si trova invece dopo le vocali palatali /i:, ɪ, ɛ/ e i dittonghi /ɛi, iɛ/: *striche* ['ʃtri:çɛ] 'spalmare', *gsécht* [gziçt] 'volto', *andechtég* [an'dɛçtik] 'devoto', *bleich* [bleiç] 'smorto', *liecht* [liɛçt] 'luce'. Si può dunque notare che le due consonanti in questione hanno un'alternanza contestualmente condizionata dalla vocale che precede la fricativa, determinandone l'assimilazione al luogo di articolazione palatale o velare. Non è tuttavia chiaro quale dei due allofoni sia da promuovere a fonema, dunque a variante di base: se nel tedesco standard è fonema la palatale /ç/ poiché essa è l'unico dei due fonemi che può ricorrere in posizione iniziale di morfema (cf. ted. *Chemie*



[çe'mi:]), in lingua *titsch* sia la velare sia la palatale possono occorrere a inizio di parola, cf. *chappò* 'berretto' ['xappɔ] e *chéeme* 'giungere' ['çiɛme].

Passando a illustrare le liquide, l'unica consonante laterale è /l/ (*laffò* ['laffo] 'spalla'); invece, circa le vibranti, dobbiamo segnalare che, nonostante siano dominanti le rese apicali di /r/, a livello individuale sono possibili anche altre realizzazioni, come quelle uvulari vibranti /R/ o fricative /ʁ/, specie nei parlanti più anziani. Il *titsch*, infine, presenta quattro consonanti affricate /pf, ts, tʃ, dz/, delle quali la prima, la labiodentale, è sconosciuta all'italiano, mentre l'ultima al tedesco (come fonema). L'affricata labiodentale ha diverse realizzazioni: a Gressoney-Saint Jean si mantiene come tale in tutte le posizioni, mentre a Gressoney-La Trinité tutti i parlanti intervistati semplificano il fono mantenendo solo il momento fricativo soprattutto a inizio di parola (cf. *pfäffer* ['fæffer] 'pepe'), che tende ad allungarsi se invece si trova all'interno (cf. *gépfel* 'cima' ['griffel]). L'italiano, infine, sembra aver avuto un influsso anche nella produzione del suono reso con il grafema <j> soprattutto a inizio di parola: alcuni parlanti hanno una realizzazione pienamente fricativa [j] di parole come *jascht* [jaʃt] 'agitazione', *jecke* ['jɛkke] 'inseguire a caccia' o *jutz* [juts] 'canto', altri gressonari (più giovani) possiedono una pronuncia decisamente più semiconsonantica (/j/), concorrendo a formare dittonghi ascendenti simili a quelli dell'italiano *iattura* [jat'tu:ra], *ieri* ['jɛ:ri], *iussivo* [jʊs'si:vo].

I grafemi consonantici del *titsch* mostrano una discreta corrispondenza biunivoca con il fono che segnalano. Tuttavia, non solo sono presenti anche digrammi, trigrammi e quadrigrammi, ma a un singolo grafema possono corrispondere anche due o tre foni diversi. <b>, <d> e <g> segnalano, ad esempio, non solo le occlusive sonore all'inizio di parola/morfema e all'interno di parola, ma anche i relativi suoni sordi quando si trovano in finale assoluto di parola: *rueb* [ruɛp] 'tranquillità', *nid* ['ni:t] 'non', *predég* ['pre:dik] 'predica'. Il raddoppiamento del grafema segnala la lunghezza del fono corrispondente solo all'interno di parola, in particolare troviamo *pp* per /pp/ in *pappa* 'padre', *bb* per /bb/ in *sébbeze* 'diciassette', *tt* per /tt/ in *attò* 'padre', *gg* per /gg/ in *siggés* 'sia', *kk* per /kk/ (raro) come in *käkkò* 'defecare', *ff* per /ff/ in *zaffa* 'tagliole', *ss* per /ss/ in *russò* 'litigare', *zz* per /tts/ (raro) in *gizzég* 'avaro', *mm* per /mm/ in *sòmmer* 'estate', *nn* per /nn/ in *wònnò* 'ferita', *ll* per /ll/ in *wòllò* 'lana' e infine *rr* per /rr/ in *schnòrrò* 'grugno'. Sono però presenti anche altri digrammi, come *ck* che è quello più usato per rendere l'occlusiva velare sorda sia breve (*léck* [lɪk] 'piccolo') sia lunga (*klockò* ['klɔkkɔ] 'campana'); oppure *tz* che segnala sia l'affricata dentale sorda breve (*rétz* [rɪts] 'taglio') sia quella lunga (*chatzò* ['xattsɔ] 'gatto'). È interessante notare, a nostro avviso, che il digramma *ng* che rende graficamente la nasale velare in finale di parola, viene impiegato anche per segnalare la presenza della stessa nasale velare alla fine di lessemi che sono frutto di prestito dal piemontese, come *kartòng* [kar'tɔŋ] 'cartone' o *panettòng* [panet'tɔŋ] 'panettone'. Tra i trigrammi, oltre al consueto *sch* che, come in tedesco, rende la fricativa postalveolare sorda a inizio e fine di parola (*risch* 'asciutto') e all'interno di parola prima di <p>, <k>, <t> (*gschpél* 'gioco', *roscht* 'ruggine'), il gruppo di ricerca CLiMAIp ha introdotto su richiesta dei parlanti il trigramma *cch* per rappresentare graficamente la fricativa palatale lunga e la fricativa velare lunga quando si trovano in contesto intervocalico (*decché* ['deççi] 'coperta' e *chnocche* ['xnɔxxe] 'osso'),

altrimenti rese con il digramma *ch*.<sup>8</sup> Sempre a seguito della richiesta della comunità, la fricativa postalveolare sorda lunga in contesto intervocalico si rappresenta ora in grafia con il quadrigramma *ssch* (*wässche* ['vɛʃʃe] 'lavare').

### 3.1.2 Vocalismo

Il sistema vocalico del *titsch* di Gressoney può essere rappresentato come segue:

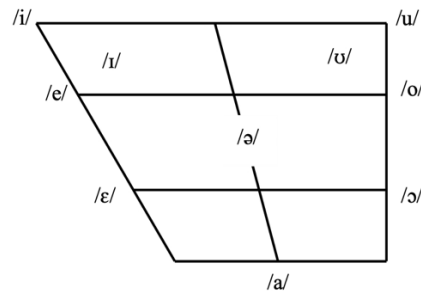


Figura 2: Sistema vocalico del *titsch* di Gressoney

Rispetto a quanto si ritrova in tedesco e in altre lingue walser (cf. Romano 2010), nonché in piemontese, spicca l'assenza di vocali anteriori arrotondate /y, y:, œ, ø:/. Si segnala, inoltre, per ciò che concerne /e/ ed /ɛ/, che la prima si trova in sillaba aperta (*ledene* ['le:dənə] 'carichi'), mentre la seconda nelle sillabe chiuse, soprattutto quelle toniche (*besser* ['bes:er] 'meglio', *erpe* ['ɛrpe] 'ereditare'). Generalmente, inoltre, le vocali sono lunghe se si trovano in sillaba tonica aperta o che può diventare aperta a causa della flessione: cf. *mul* [mul] 'bocca' e *mulé* ['mu:lɪ] 'bocche'. I segni consonantici finali geminati indicano, come in lingua tedesca, che la vocale precedente è breve e non la presenza di un'effettiva consonante doppia, la cui presenza è permessa solo all'interno di parola: *naff* [naf] 'scodella' vs. *naffa* 'scodelle' ['naffa]. Infine, similmente alla lingua tedesca, il sistema vocalico del *titsch* presenta un punto di articolazione centrale /ə/, sebbene la distribuzione di *schwa* in *titsch* sia nettamente diversa da quella che si riscontra in tedesco, ossia solo nel plurale di alcuni sostantivi femminili e nella forma plurale dei nomi neutri (-ene): *bòrdene* f. pl. 'fascine' ['bòrdənə], *chemmene* n. pl. 'camini' ['çem-mənə]. Va tuttavia segnalato che per questi morfemi flessivi si riscontrano differenti realizzazioni: in particolare sembrerebbe che a Gressoney-La Trinité le vocali del suffisso siano rese con *schwa*, mentre a Gressoney-Saint Jean le stesse sono pronunciate come vocali piene [e], talvolta innalzate anche a [ɪ] (con grafia -*éné*). Le vocali <e> finali dei verbi in *titsch*, nonché quelle dei morfemi flessivi dei sostantivi sono invece realizzate come suoni vocalici pieni (tit. *zeichne* ['tseiçne] 'disegnare' vs. ted. *zeichnen* ['tsaiçnən] 'disegnare'). Infine è necessario ricordare che a Gressoney il tratto di lunghezza delle vocali non ha valore distintivo.

I grafemi vocalici del *titsch* di Gressoney sono meno numerosi rispetto a quelli che si trovano sia in altre varietà su territorio italiano, sia in parlate walser svizzere e austriache. Non compaiono, ad esempio, i grafemi <ö> e <ü> per le vocali anteriori arrotondate, poiché non esistono i foni corrispondenti (se non in lessemi di origine francese come tit. *büffé* 'credenza'). Rispetto

<sup>8</sup> Bisogna tuttavia segnalare che nei lessemi frutto di prestito il digramma *ch* può rappresentare anche altri foni, soprattutto a inizio di parola: cf. *chappold* 'cappella' con affricata ['tʃappolɔ] e *chänél* 'grondaia' con la fricativa postalveolare ['ʃenɪl].

alla lingua italiana o alla lingua tedesca, i grafemi <é> ed <ò> con accento acuto e grave, servono a segnalare la diversa qualità delle vocali: con <é> si rappresenta la vocale quasi anteriore quasi alta (chiusa) non arrotondata /ɪ/ che è sempre breve, mentre <ò> segnala la vocale quasi posteriore quasi chiusa arrotondata /ʊ/, anch'essa sempre breve. Infine, bisogna ricordare che a Gressoney, a differenza di quanto si riscontra nell'uso della grafia di altre comunità, a una maggior lunghezza del fono non corrisponde alcun raddoppiamento dei segni grafici vocalici (cf. *titsch* di Formazza *tiir* 'animale' vs. *tir* 'porta').

### 3.1.3 Dittonghi

Nel *titsch* di Gressoney sono presenti sei dittonghi, tutti di tipo discendente, quindi con il nucleo sillabico che precede l'elemento semivocalico che è individuato per mezzo del segno diacritico, un semicircoletto sottostante. Essi sono:

- *ée* [ɛ̃] in parole come *géeld* 'denaro', *vérnéem* 'distinto di modi';
- *ei* [ɛ̃i] in parole come *verscheist* 'sdolcinato', *heischò* 'elemosinare';
- *ie* [ĩɛ] in parole come *wienò* 'nitrire', *chriēsçhò* 'ciliegia';
- *oa* [ʊ̃ɑ] in parole come *chroafò* 'graffiare', *roate* 'consigliare';
- *ou* [ʊ̃u] in parole come *boum* 'albero', *gouner* 'farabutto';
- *ue* [ũɛ] in parole come *fues* 'piede', *zueftò* 'prendere in affitto'.

Dittonghi ascendenti sono presenti esclusivamente nei prestiti dall'italiano, come in *situazion* [zitʷɑ'tsʷio:n].

### 3.2 Morfologia walser: principali isoglosse

Quelle che seguono sono le principali isoglosse di tipo morfologico, ossia caratteristiche morfologiche comuni a tutta la porzione di territorio walser (cf. Hotzenköcherle 1984: 160; Zinsli 2002: 165–167). Verranno forniti esempi tratti dal *titsch* di Gressoney.

- 1) Assenza di metaforia nel plurale dei sostantivi maschili con tema aat. in *-a* e nei diminutivi: *nagal* (m.), *nagla* 'chiodi' (cf. ted. *Nagal, Nägel*); *flòss*, *flòssa* 'fiumi' (cf. ted. *Fluss, Flüsse*) e *chalbié* 'vitellino' (cf. ted. *Kälbchen*). Alcuni sostantivi in *titsch*, però, possono presentare metaforia nei diminutivi, come *glesié* 'bicchierino' (da *glas* 'bicchiere'), *lendié* 'paesino' (da *land* 'paese'), *mirlé* 'muretto' (da *murò* 'muro').
- 2) *Rückumlaut* nelle forme flesse del participio passato: *dée satz ésch* *òbersatzte kanget* 'il capitolo è stato tradotto' (cf. ted. *das Kapitel ist übersetzt worden*).
- 3) Conservazione delle classi flessive dei verbi deboli: I classe *-e* (aat. *-en*, in PGerm. *-jan*): *brenne* 'bruciare' (aat. e ted. *brennen*, in PGerm. *\*brannjan*); II classe *-e* (aat. *-ēn*): *néche*, *gnéchet* 'avvicinarsi', *du néchescht* (aat. *nāhēn*, ted. *nähern*); III classe *-u* (aat. *-ōn*): *dienò*, *dienòt* 'servire', *du dienòscht* (aat. *thionōn*, ted. *dienen*).
- 4) Flessione dell'aggettivo in funzione predicativa: *de zòg* (m.) *ésch* *péntléche* 'il treno è puntuale', *min chappò* (f.) *ésch* *roté* 'il mio berretto è rosso', *z'rad* (n.) *ésch* *rònds* 'la ruota è rotonda', *d'chénn* (n. pl.) *sin schéné* 'i bambini sono belli'.
- 5) L'imperativo di *si* 'essere', *sig!* 'sii' (II sg.) è creato a partire dalla forma radicale dell'infinito rispetto al resto della Svizzera, dove vengono preferite le radici dell'imperfetto congiuntivo e del presente indicativo (*wis/bis*).

### 3.3 Arcaicità e innovazione: peculiarità morfosintattiche del *titsch* di Gressoney

Se da un lato l'isolamento di Gressoney dall'area linguistica tedescofona ha consentito la persistenza di tratti arcaizzanti risalenti addirittura all'antico alto tedesco, dall'altro lato è evidente che il successivo isolamento nel territorio italiano ha nel tempo contribuito ad alcune innovazioni tutte interne al sistema linguistico del *titsch*; innovazioni sicuramente accresciute dopo l'apertura della comunità, dalla seconda metà del XIX secolo, al sistema culturale e linguistico dell'area romanza circostante (francese, francoprovenzale, piemontese e italiano).

#### 3.3.1 Classi flessive verbali

I verbi del *titsch* di Gressoney possono essere suddivisi in tre gruppi:

- 1) I classe: *sénge* – *gsòngèt* ‘cantare’, *helfe* – *kolfet* ‘aiutare’, *risse* – *grésset* ‘strappare’;
- 2) II classe: *gnérre* – *gnérret* ‘guarire’, *wiete* – *gwietet* ‘sbraitare’;
- 3) III classe: *huffò* – *kuffòt* ‘ammucchiare’, *dondrò* – *dondròt* ‘tuonare’;
- 4) IV classe: *foa* – *gfanget* ‘catturare’, *gé* – *kécht* ‘prendere’.

I verbi della quarta classe sono chiamati “verbi corti” perché difettivi, ossia mancanti di alcuni tempi, modi e persone (cf. Favre/Squindo 2022: 87), ma caratterizzati dall'apofonia della vocale radicale come i verbi di I classe. I verbi corti rappresentano una classe flessiva rilevante in *titsch*, nonché in altre lingue walser. Un esame delle singole caratteristiche, svolto da Angster/Gaeta (2018) ha mostrato chiaramente che questa classe flessiva, nata per puro caso in seguito a cambiamenti fonologici nel medio alto tedesco, ha sviluppato e ampliato ulteriormente la propria identità. Nella II e nella III classe si riflettono, invece, le antiche classi flessive dei verbi deboli: rispettivamente nella II classe confluiscono i verbi in *-jan* (*gnérre*, cf. aat. *nerjan* ‘far guarire’, causativo, in *titsch* con prefisso perfettivo) e i verbi durativi/stativi in *-ēn* (*wiete*, cf. aat. *wuotēn* ‘essere in uno stato di eccitazione’), mentre nella terza si ritrovano i verbi con suffisso *-ōn* di tipo intensivo/iterativo (*dondrò* cf. aat. *thonarōn* ‘tuonare’). La I classe dei verbi *titsch* contiene invece gli antichi verbi forti, contraddistinti dall'apofonia vocalica (*sénge*, *helfe*, *risse* cf. aat. *singan*, *helfan*, *rīzan*), la quale, a volte, può anche essere scomparsa a causa del *Präteritumsschwund* (Roelcke 2011: 124): nel verbo *foare* – *gfoaret* ‘dormire’ (cf. aat. *faran/gifaran*) la forma del *Präteritum* antico alto tedesco (*fuor/fuorum*) non è più attestata. Si può inoltre notare che i participi dei verbi forti hanno un suffisso in dentale come quelli deboli; tuttavia, numerosi verbi forti possono presentare sia il suffisso *-et* sia il suffisso *-en* come i seguenti (cf. Favre/Squindo 2022: 107s.): *befäle* ‘comandare’ - *befolet/befolen*, *gfriere* ‘gelare’ - *gfròret/gfròren*, *mälche* ‘mungere’ – *gmolchet/gmolchen*, *schäre* ‘tosare’ – *gschòret/gschòren*. La variazione non è casuale, ma dipende da una rimotivazione della flessione forte o debole dei verbi (cf. Gaeta 2020); in particolare, con i verbi inergativi ricorre sempre il participio con il suffisso *-et*, mentre è con i verbi inaccusativi come *gfriere* ‘congelare’ (1) che si nota una certa oscillazione nella scelta del suffisso.

- (1) a. *Z'wasser*                    *éscht*                    *gfròren-z*            *gsid*  
 DEF=acqua.N.SG.    è                            gelata-N.SG.    stata  
 ‘L'acqua si è congelata’

- (1) b. *òn*                      *d'flammé*      *sinn*              *gfròret*    *am*      *ofe*  
 e                              DEF=fiamme    sono              gelate    in=DEF    stufa  
 '[...] e le fiamme si sono congelate nella stufa (poet.)'

Generalmente, tuttavia, si può dire che il suffisso in nasale *-en* compaia in costruzioni ove sono presenti gli ausiliari *si* 'essere', *goa* 'andare' e *chéeme* 'venire' come, ad esempio, il passivo (cf. Gaeta 2018), in cui è presente l'accordo del participio con il soggetto; il suffisso *-et*, invece, è impiegato ad esempio nella formazione del perfetto, ossia in una costruzione con l'ausiliare *hä* 'avere' e il participio che non presenta accordo con il soggetto (2).

- (2) *Hänn-é*                      *de*    *ganze*    *tag*      *holz*    *gspoaltet*, *sò*    *dass*    *jetza*    *éscht*  
 avere.1SG-io.NOM.    DEF    intero    giorno    legna    spaccato, così    che    adesso    è  
*z'ganz*                      *holz*                      *gspoalten-s*  
 DEF.N.SG=intera    legna.N.SG.    spaccato-N.SG.  
 'Ho spaccato legna tutto il giorno, così che ora tutta la legna è spaccata'

Si può vedere in (2) che il verbo *spoalte* 'spaccare' in una frase attiva è in forma participiale con il suffisso *-et* e senza l'accordo con il soggetto, mentre nella costruzione passiva immediatamente successiva il participio ha il suffisso nasale *-en* ed è accordato con il sostantivo neutro soggetto *holz*. Questo comportamento morfosintattico è caratteristico dei verbi forti del *titsch*, a prescindere dalla presenza o assenza di apofonia. In linea di massima, il participio con suffisso nasale sembra essere predominante in tutte quelle costruzioni in cui il contesto morfosintattico presuppone obbligatoriamente l'accordo, come il participio usato in funzione attributiva (3).

- (3) *D'wäschn-ò*              *decché*              *éscht*    *vòn der mamma*  
 DEF=lavata-F.SG.    coperta.F.SG.    è              della mamma  
 'la coperta lavata è della mamma'

### 3.3.2 Il passivo in *titsch*

Sulla diatesi passiva del *titsch* di Gressoney i lavori più completi sono quelli di Gaeta (2018) e Gaeta/Saracco/Cioffi (in stampa). Questa varietà utilizza vari ausiliari per la formazione del passivo. Un tratto decisamente conservativo, rispetto al tedesco e ad altre varietà alemanne<sup>9</sup> è l'impiego dell'ausiliare *si* 'essere' (4), che nelle fasi più arcaiche della lingua tedesca rappresentava la costruzione normale del passivo su calco dal latino (cf. Stedje 2007: 96):<sup>10</sup>

- (4) *keis*                      *grab*                      *escht*    *gsid*    *verlassen-z*              *un*    *vargässen-z*  
 nessuna.N.SG.    tomba.N.SG.    è              stata    abbandonata-N.SG.    e    dimenticata-N.SG.  
 'Nessuna tomba è stata abbandonata o dimenticata'

Analogamente a quanto accade in tutta la regione alpina, tanto che in lavori più recenti di tipologia areale è stato addirittura introdotto il termine *Alpenpassiv* 'passivo alpino' (cf. Ramat 1998; Wiemer 2011; Gaeta/Seiler 2021), anche in *titsch* compare il verbo *chéeme* 'venire' come ausiliare in costruzioni passive; una possibilità presente in generale anche nelle varietà romanze come il ladino, (cf. Wiesinger 1989: 263) in italiano e italo-romanzo (Beretta 1998: 74;

<sup>9</sup> Il resto dell'ambiente alemanno, ad esempio, costruisce il passivo con l'ausiliare WERDEN. Si veda ad esempio Bucheli Berger (2005).

<sup>10</sup> Tuttavia, sulla dicotomia *sîn/wesan* e *werdan* in antico alto tedesco si vedano ad esempio Eroms (2000); Kotin (2003) e Mailhammer/Smirnova (2013).

Giacalone Ramat/Sansò 2014: 34; Sansò/Giacalone Ramat 2016). Tuttavia, in *titsch* il passivo con *chéeme* è possibile solamente al presente (come in italo-romanzo) (5):

- (5) *ou hitzòtag d'Wiehnachtsboumi-éné chéemen kontròlliirt-e*  
 anche oggiigiorno DEF=alberello di Natale-PL. vengono controllato-PL.  
 'Anche oggi gli alberelli di Natale vengono controllati'

Al tempo perfetto il *titsch* ha invece sviluppato per grammaticalizzazione un altro modo per formare il passivo, una costruzione analitica che seleziona il verbo *goa* 'andare' come ausiliare (participio *kanget*) (6):

- (6) *désche hišcher sinn kanget but-e én der zitt von der Chenége*  
 queste case.PL sono andato costruito.PL. in DEF tempo di DEF regina  
 'Queste case sono state costruite al tempo della regina'

Esattamente come l'ausiliare *si/gsid*, *kanget* non si accorda, bensì solo il participio del verbo principale si accorda con il soggetto (*bute* 'costruite'). Occorre ricordare che questa modalità di passivo è possibile solo al perfetto, quindi in competizione con la costruzione passiva con *si* 'essere'. *Goa* 'andare' può essere utilizzato come ausiliare anche al tempo presente e generalmente all'imperfettivo; in questi casi, però, si ottiene un'interpretazione deontica modalizzata come nell'esempio seguente (7), un valore del tutto simile alla perifrasi presente anche in italiano (*la stanza va ripulita*):

- (7) *Wenn z'soarch éscht em héerd, d'lantéernò geit erlascht-e*  
 quando DEF=bara è in.DEF terra DEF=lanterna.F.SG. andare.3SG. spento-F.SG.  
 'Quando la bara è nella terra, la lanterna va spenta'

Questo complesso sistema di diatesi passiva è con tutta probabilità uno dei prodotti del multilinguismo della comunità di Gressoney, dove i parlanti con un'età superiore ai quarant'anni sono quadrilingui: oltre al *titsch*, il repertorio individuale di un parlante gressonaro adulto comprende anche l'italiano, il piemontese e la lingua francese, che viene insegnata a scuola in qualità di lingua co-ufficiale della regione Valle D'Aosta. Alcuni, inoltre, padroneggiano anche il *patois*, a causa di matrimoni con gli abitanti del vicino comune di Gaby, di lingua francoprovenzale.<sup>11</sup>

### 3.3.3 La formazione di parola

Anche all'interno dell'ambito di formazione di parola si individuano alcune unità morfologiche che sono sorte in *titsch* a causa del contatto con l'ambiente romanzo e che hanno conosciuto (e conoscono) una certa produttività, oppure innovazioni interne al sistema.

Al primo caso appartiene il suffisso nominale semelfattivo *-etò*, che, come puntualmente descritto da Gaeta/Angster (2020: 226–230), si tratta di un morfema che consente in *titsch* (ma anche in altre varietà walser italiane, come Issime e Macugnaga) di creare *nomina actionis*

<sup>11</sup> Dai primi dati ricavabili dalla somministrazione del questionario AlpiLinK (vedi paragrafo 4), si evince che gli otto rispondenti (di un'età compresa tra i 42 e i 92 anni) dichiarano di conoscere, oltre al *titsch* e all'italiano, almeno il piemontese. Sette intervistati su otto scrivono e parlano anche il francese, tre su otto dichiarano di avere competenze anche nella varietà francoprovenzale di Gaby, mentre solo due persone hanno scritto di conoscere anche la lingua tedesca. Vedi Rabanus et al. (2024). Tutt'altro repertorio è invece posseduto dai parlanti più giovani, ai quali, come si è visto nel paragrafo 2.1, non viene più trasmessa la lingua *titsch* mentre dalla scuola d'infanzia e primaria essi vengono a contatto con il tedesco e l'inglese.

astratti. Questo morfema derivazionale è in competizione con altri suffissi e/o meccanismi morfologici deputati allo stesso scopo che si ritrovano anche nel tedesco standard, come il suffisso *-òng* (cf. ted. *-ung*) per sostantivi astratti come *ändròng* ‘cambiamento’, nomi astratti ottenuti per conversione come *verfall* ‘scadenza’ da *verfalle* ‘scadere’ (cf. ted. *Fall* ‘caduta’ da *fallen* ‘cadere’), nomi astratti creati grazie ad un’alternanza apofonica come *spròch* ‘discorso’ da *spràcche* ‘parlare’ (cf. ted. *Gang* ‘andatura’ da *gehen* ‘andare’) e nomi astratti creati con suffissi non più produttivi come i femminili in *-é* (dall’aat. *-ī*), ad esempio *äbené* ‘pianura’ da *äben* ‘piano’, ‘orizzontale’. Il suffisso *titsch -etò* si unisce generalmente a verbi che descrivono un processo o un’azione che dura a lungo nel tempo senza uno stato risultativo, come *brietetò* ‘covata’ da *briete* ‘covare’ o *fräsetò* ‘scorpacciata’ da *frässe* ‘divorare’. Inoltre, il suffisso *-etò* può creare anche nomi denominali astratti semelfattivi come *ougetò* ‘occhiata’ da *oug* ‘occhio’ oppure sostantivi concreti con valore quantitativo (sia singolativo come *wälletò* ‘pezza di stoffa’ da *wällò* ‘rotolo di stoffa’, sia pluralizzante come *tésschetò* ‘tavolata’ da *tésch* ‘tavolo’); e infine nomi derivati che potrebbero essere o denominali o deverbali come *seivretò* ‘quantità di saliva’ da *seiver* ‘saliva’ oppure *seivrò* ‘sbavare’. L’origine di questo suffisso va ricercata in ambito romanzo: anche in italiano i nomi d’azione semelfattivi tendono a denotare il prodotto isolato di un’attività, senza iterazione né continuazione, nomi derivati ove la base lessicale di partenza può essere sia un verbo sia un nome con valore durativo e non in relazione con uno stato risultante (cf. *nuotata*, *lavata*, *biricchinata*, *pedata* ecc.). Per di più anche in italiano i derivati con *-ata* possono indicare una quantità singolare connessa con la base come *fucilata* o *mazzata*, oppure plurale come in *manciata* o *saccata*. Tutti questi parallelismi dimostrano che il suffisso *-etò* del *titsch* sia il prodotto di un contatto con la lingua italiana, sebbene non siano da escludere collegamenti anche con le altre varietà romanze dell’area.

Un’innovazione tutta interna al *titsch* di Gressoney è invece il suffisso *-(e)ral* per formare sostantivi che denotano caratteristiche fisiche e comportamentali negative degli esseri umani. Dall’ultima inchiesta sul campo condotta a dicembre 2023,<sup>12</sup> questo particolare suffisso risulta essere produttivo e viene utilizzato dai parlanti per creare nomi denigratori fortemente dispregiativi. Esso compare nei seguenti sostantivi come suffisso deaggettivale, denominale, o più frequentemente deverbale: *blädral* ‘chiaccherone’ (da *blädrò* ‘spifferare’), *bschissral* ‘imbrogliatore’ (da *bschisse* ‘raggirare’), *chläberal* ‘persona sgradevole’ (da *chläbe* ‘appiccicare’), *chludral* ‘cleptomane’ (da *chludrò* ‘sgraffignare’) *förchtral* ‘fifone’ (da *förcht* ‘paura’), *gitzral* ‘tirchio’ (da *gitzò* ‘lesinare’), *gnidral* ‘invidioso’ (da *gnid* ‘invidia’), *gschpassral* ‘persona che fa scherzi di cattivo gusto’ (da *gschpassò* ‘scherzare’), *lischral* ‘pidocchioso’ (da *lus*, *lisch* ‘pidocchio’), *méschtral* ‘sudicione’ (da *méscht* ‘letame’), *schissral* ‘cagone’ (da *schisse* ‘cagare’), *schmòtzral* ‘sudicione’ (da *schmòtzég* ‘indecente’), *schnädral* ‘ladruncolo’ (da *schnädre* ‘rubacchiare’), *schnusral* ‘ficcanaso’ (da *schnusò* ‘curiosare’), *seikral* ‘persona che se la fa addosso’ (da *seike* ‘orinare’), *spéchral* ‘schizzinoso’ (da *spéch* ‘schizzinoso’), *spénneral* ‘persona fuori di senno’ (da *spénne* ‘ragionare in modo dissennato’), *spétzral* ‘puntiglioso’ (da *spétzrò* ‘acuminare’) *spottral* ‘beffardo’, ‘schernitore’ (da *spottò* ‘beffare’, ‘deridere’), *sténgral*

<sup>12</sup> L’inchiesta è stata svolta dalla sottoscritta nell’ambito dei progetti di ricerca CLiMAlp e AlpiLinK (cf. paragrafo 4) tramite la somministrazione di questionari, con lo scopo di studiare e descrivere la morfologia derivativa del *titsch* di Gressoney.

‘puzzone’ (da *sténge* ‘puzzare’), *tschockral* ‘ubriacone’ (da *tschock* ‘ubriaco’), *tschòlteral* ‘persona sensibile’ (da *tschòlt* ‘delicato’), *wòndral* ‘ficcanaso’ (da *wòndrò* ‘curiosare’).

### 3.4 Particolarità lessicali

Il patrimonio lessicale delle parlate walser è tradizionalmente considerato come altamente conservativo; in particolare vi si trovano ancora oggi lessemi che sono da tempo scomparsi nel lessico tedesco, come il lessico relativo alla misurazione del tempo e i nomi di parentela, oppure quelli di oggetti della casa e dell’ambito domestico in genere, nonché quelli relativi alle attività agricole e pastorali.

- *hòrnòng* ‘febbraio’ (da aat. *hornung* ‘febbraio’), *broachò* ‘giugno’ (cf. il sostantivo *broachò* ‘campo lasciato a maggese’, dall’aat. *brāhhōd*), *hejò* ‘luglio’ (cf. il verbo *hejò* ‘fare il fieno’ e il nome *hei* ‘fieno’, dall’aat. *houwi*, *hewi*);
- *attò* ‘padre’, *ejò* ‘madre’, *ettrò* ‘zio’ (antico derivato di *attò* ‘padre’), *muema* ‘zia’, *wätté* ‘sorella’;
- *fòlch* ‘cuscino’ (dall’aat. *pfuluwo* ‘guanciale’), *bieze* ‘cucire’ (dall’aat. *buozen* ‘riparare’, ‘sistemare’);
- *ange* ‘burro’ (dall’aat. *ancho* ‘grasso’), *feim* ‘pellicola del latte bollito’, *bleikò* ‘pascolo magro’ (cf. aat. *bleihhen* ‘rendere bianco’).

Non ascrivibili a campi semantici particolari ma comunque conservativi sono i verbi *bane* ‘ipnotizzare’ (dall’atm. *bannen* ‘domare’, ‘guarire con mezzi magici’), *beitò* ‘aspettare’ (dall’aat. *beitōn* ‘aspettare’, nel senso di ‘rimanere’).

Si segnalano, infine alcuni lavori inerenti alla fraseologia del *titsch*, in particolare la ricerca intorno ai proverbi e ai modi di dire in uso nella comunità. Proprio i proverbi, infatti, consentono non solo di studiare il legame profondo tra le parole e le cose, ma anche le rappresentazioni che la comunità crea di sé stessa, ossia le riflessioni (più o meno implicite) che i parlanti *titsch* intraprendono sulla propria lingua e, per mezzo della lingua stessa, sulla propria cultura e identità. I proverbi fungono pertanto anche da mezzo con cui sondare l’autopercezione di una intera comunità e l’idea di sé che tale comunità propone verso l’esterno. Questo è lo scopo primario della raccolta di proverbi pubblicata nel 2007 con il nome *Spréchwörter*, alcuni dei quali studiati e analizzati da Iannàccaro (2011). Si consideri il seguente proverbio gressonaro (Centro Studi e Cultura Walser/Walser Kulturzentrum 2007: 26):

- (8) *Wenn en de hònstaga éscht schén òn klar, éscht zeiché dass heigemò es guetz joar*  
 ‘Quando nei giorni di canicola è bello e limpido, è segno che si avrà un anno buono’

*Hònstaga* ‘canicola’, letteralmente ‘giorni del cane’ ricalca ovviamente il tedesco *Hundstage* e si riferisce ai giorni che vanno dal 16 luglio al 27 agosto. Secondo il calendario di Gressoney, questi giorni sono considerati come nefasti, durante i quali non dovrebbero essere svolte determinate azioni. Tuttavia, il bel tempo in questi giorni è segno propizio e di prosperità per tutta la comunità, motivo per il quale il sopracitato proverbio è stato incluso nella raccolta.

## 4 Progetti di salvaguardia, valorizzazione e promozione della lingua *titsch*

Come si è visto nel paragrafo 2, la situazione (socio)linguistica della comunità walser di Gressoney è cambiata ripetutamente nella seconda metà del XX secolo. La recente riscoperta e



salvaguardia delle radici culturali e linguistiche delle popolazioni walser ha incoraggiato queste ultime ad usare le proprie varietà sia oralmente sia con produzioni scritte di alto registro, come poesie o rubriche specifiche sul bollettino periodico del *Walserkulturzentrum*. In questo contesto, la legge nazionale 482/99 ha contribuito significativamente alla tutela e alla salvaguardia della cultura dei Walser e di altre minoranze presenti in Italia. Uno dei più grandi risultati è stato ad esempio la fondazione di centri culturali walser, che hanno in molti casi resa possibile la pubblicazione di testi in prosa e in poesia, e in particolare di opere lessicografiche (dizionari, grammatiche bilingui, libri scolastici, glossari, etnotesti, libri per bambini, libri di cucina ecc.). Inoltre, alcuni studiosi si sono dedicati a costruire norme ortografiche comuni a tutte le varietà per facilitare anche l'intercomprensione e la cooperazione tra le stesse (cf. Antonietti 2010); norme che però, come già accennato, non sono state pienamente condivise dalle comunità. Nonostante tutti questi sforzi, come si è visto, il processo di emarginazione dell'idioma walser a Gressoney non accenna ad arrestarsi e le giovanissime generazioni sono sempre più orientate ad impiegare esclusivamente l'italiano e il francese. Queste scelte hanno già causato negli ultimi dieci anni un calo drastico anche delle pubblicazioni in lingua *titsch* e, pertanto, è decisamente urgente la questione della conservazione e dello studio di questo patrimonio culturale.

L'impegno di conservare e fare ricerca sulla lingua e cultura walser costituisce la base di una serie di progetti di ricerca iniziati nel 2015, alcuni dei quali sono ancora in corso: il progetto DiWaC (2015–2017) e il progetto ArchiWals (2017–2020) si sono focalizzati esclusivamente sulle lingue walser di Issime, Gressoney, Formazza e Rimella.<sup>13</sup> Il progetto CLiMAIp ha invece esteso l'analisi anche alle lingue di minoranza romanze delle Alpi occidentali, il francoprovenzale e l'occitano. I progetti in questione sono rivolti allo studio di queste varietà germaniche minoritarie utilizzando una piattaforma digitale progettata e sviluppata appositamente, che permette la catalogazione e la lemmatizzazione dei materiali linguistici (soprattutto testi) raccolti con indagini sul campo (cf. Gaeta et al. 2022). Nella piattaforma per ogni singola voce sono collegati diversi livelli e strumenti indipendenti, che consentono la lemmatizzazione e l'interrogazione dei testi presenti nel corpus. La piattaforma sta alla base sia del lessico sia del corpus: i due livelli sono dunque collegati e ricercabili. Il lessico è composto dalla digitalizzazione dei dizionari che sono stati compilati nel tempo dalle rispettive comunità walser, arricchito con nuove voci dal corpus di testi raccolti con le indagini sul campo. Il risultato è uno strumento che consente di identificare in modo univoco ogni lemma presente, ad esempio, in *titsch* e di effettuare indagini su tutte le informazioni o caratteristiche associate a un lemma (classe lessicale e struttura morfologica, contesto morfosintattico in cui può comparire). Il lessico è accessibile al pubblico; i lemmi possono inoltre essere interrogati in base a tutte le lingue minoritarie del progetto, nonché secondo le loro traduzioni italiana e tedesca.

Il corpus testuale (uno per ogni varietà walser) è il secondo componente della piattaforma. Ciascun corpus contiene la produzione testuale delle cinque comunità walser esaminate in CLiMAIp (Gressoney, Issime, Formazza, Rimella e Alagna), dai testi più antichi disponibili ai materiali più recenti. Per il *titsch* di Gressoney sono stati digitalizzati 659 testi: un totale di oltre quindicimila lemmi, i quali, nonostante facciano parte di una ristretta gamma di generi testuali (materiale didattico, resoconti ecclesiastici o sezioni di riviste delle comunità walser, poesie,

---

<sup>13</sup> Per una descrizione particolareggiata di questi progetti si veda Angster/Bellante/Cioffi (2017).

traduzioni di fiabe e racconti per bambini, trascrizioni di dialoghi e interviste), abbracciano un periodo di oltre 150 anni, fornendo in questo modo anche un quadro diacronico della produzione testuale walser (cf. Gaeta et al. 2022).

I membri del progetto CLiMAIp hanno inoltre supervisionato la stesura e la pubblicazione della prima grammatica di base del *titsch* di Gressoney, redatta dalle due parlanti native Luciana Favre e Elide Squindo (Favre/Squindo 2022); mentre Caterina Saracco, Raffaele Cioffi e Livio Gaeta sono i responsabili della nuova edizione del *Dizionario Titsch – Italiano/Tedesco* (2024), ossia la versione cartacea del lessico *titsch* contenuto nella piattaforma, ordinato e ragionato secondo le più recenti norme lessicografiche.

L'ultimo progetto che ha avuto avvio nel 2023 è AlpiLinK (Lingue alpine in contatto), sviluppato in collaborazione dalle Università di Verona, Trento, Bolzano, Torino e Valle d'Aosta (vedi Rabanus et al. 2024). AlpiLinK ha come scopo quello di promuovere e studiare le lingue minoritarie germaniche e romanze e i dialetti parlati nelle regioni alpine italiane (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia). La raccolta dati avviene tramite *crowdsourcing* sul sito web del progetto grazie all'accesso spontaneo dei parlanti delle varietà indagate, i quali possono registrare sottoforma di file audio le proprie risposte a una serie di compiti linguistici (traduzioni, descrizioni di immagini, trasformazione di frasi). Lo scopo è quello di raccogliere il maggior numero di dati su vari fenomeni fonetici e morfosintattici delle lingue oggetto di indagine, per saperne di più sulla realtà multilingue che caratterizza l'area alpina e prealpina italiana. Il materiale così raccolto costituirà una preziosa risorsa ad accesso libero sia per i ricercatori sia per i membri delle comunità coinvolte.

Circa, infine, la fraseologia, bisogna menzionare il progetto Progetto di Ricerca FAR 3 (*Formazione alla Ricerca 3*), per il quale è stato bandito un assegno di ricerca presso L'Università della Valle d'Aosta dal titolo *D'Òberteilerà chéemen énger o arrivurun d'greschuneiarà? Last call per il patrimonio idiomatico titsch e töitschu* (2021–2023). Annachiara Sessarego (con referente scientifica la prof.ssa Luisa Giacoma) ha selezionato modi di dire *titsch* e *töitschu*, che sono stati in seguito illustrati dai bambini delle scuole elementari di Gressoney-Saint-Jean, di Gressoney-La-Trinité e di Issime ed esposti in alcune mostre a Gressoney-Saint-Jean (2022), Issime (2022) ed Aosta (2023). Sono stati realizzati in totale 124 disegni, poi corredati da schede di commento per aiutare la lettura delle rappresentazioni grafiche e per spiegarne il significato letterale, il significato idiomatico, la pragmatica (il contesto d'uso in una situazione d'uso prototipica), paragonandoli talvolta (quando reperibili) a detti simili od opposti in uso nella lingua italiana (cf. Sessarego/Giacoma 2023).

## Bibliografia

- Albano Leoni, Federico/Maturi, Pietro (2018): *Manuale di fonetica*. Roma: Carocci.
- AlpiLink: *Lingue alpine in contatto*. [alpilink.it](http://alpilink.it) [07.04.2024].
- Angster, Marco (2021): "Isolamento, cambio linguistico, integrità del sistema nel caso di una parlata in decadenza". In: Ballarè, Silvia/Inglese, Guglielmo (eds.): *Tipologia e sociolinguistica: verso un approccio integrato allo studio della variazione. Atti del workshop della Società di Linguistica Italiana, 10 settembre 2020*. Milano, Officinaventuno: 103–140.

- societadilinguisticaitaliana.net/wp-content/uploads/2021/09/eBookSLI\_vol\_5-1.pdf [12.04.2024].
- Angster, Marco/Gaeta, Livio (2018): “Wie kurz sind die Kurzverben? Morphologische Merkmale in Gressoney und Issime”. In: Rabanus, Stephan (ed.): *Deutsch als Minderheitensprache in Italien. Theorie und Empirie kontaktinduzierten Sprachwandels. Special issue of Germanistische Linguistik* 239/240: 211–237.
- Angster, Marco/Bellante, Marco/Cioffi, Raffaele/Gaeta, Livio (2017): “I progetti DiWaC e ArchiWals”. In: Gaeta, Livio (ed.): *Le isole linguistiche tedescofone in Italia: situazione attuale e prospettive future. Numero speciale del Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 41: 83–94.
- Antonietti, Federica (ed.) (2010): *Scrivere tra i Walser. Per un'ortografia delle parlate alemanniche in Italia*. Formazza, Associazione Walser Formazza.
- Bauen, Marco (1989): „Gibt es gültige Merkmale des Walsertums?“. In: Rizzi, Enrico (ed.): *Lingua e comunicazione simbolica nella cultura walser. Sprache und symbolische Kommunikation in der Walserkultur. Atti del VI convegno internazionale di studi walser Gressoney, 14–15 ottobre 1988, St. Jean. Akten der VI. internationalen Walser Studientagung in Gressoney, 14.–15. Oktober 1988, St. Jean. Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti: 219–242.*
- Becker, Thomas (2012): *Einführung in die Phonetik und Phonologie des Deutschen*. Darmstadt: WBG.
- Beretta, Claudio (1998): *Grammatica del dialetto milanese*. Milano: Libreria Milanese.
- Bucheli Berger, Claudia (2005): „Passiv im Schweizerdeutschen“. *Linguistik online* 24, 3/05: 49–77. doi: 10.13092/lo.24.637.
- Centro Studi e Cultura Walser/Walser Kulturzentrum (ed.) (2007): *Spréchwòrté òn gseité òf titsch vòn Greschòney*. Aosta: Tipografia Valdostana.
- CLiMAlp: CLiMAlp salvaguardia delle lingue minoritarie in Piemonte e Valle d'Aosta. [climalp.org](http://climalp.org) [07.04.2024].
- Dal Negro, Silvia (2004): *The Decay of a Language: The Case of a German Dialect in the Italian Alps*. Bern: Lang.
- Eroms, Hans-Werner (2000): „Einfache und expandierte Verbformen im frühen Deutsch“. In: Eichinger, Ludwig/Leirbukt, Oddleif (eds.): *Aspekte der Verbalgrammatik*. Hildesheim, Olms: 9–34.
- Eufe, Rembert/Mader, Anna (2018): „Das Walserdeutsche im deutschen und italienischen Sprachgebiet“. In: Eller-Wildfeuer, Nicole/Rössler, Paul/Wildfeuer, Alfred (eds.): *Alpindeutsch. Einfluss und Verwendung des Deutschen im alpinen Raum*. Regensburg, Edition Vulpes: 113–139.
- Favre, Luciana/Squindo, Elide (2022): *Z Greschòneytitscha – Gròndsetzléché grammaték*. Alessandria: Edizioni Dell'Orso.
- Gaeta, Livio (2018): „Im Passiv sprechen in den Alpen“. *Sprachwissenschaft* 43/2: 221–250.
- Gaeta, Livio (2020): “Remotivating Inflectional Cases: an Unexpected Effect of Grammaticalization”. In: Drinka, Bridget (ed.): *Historical Linguistics 2017. Selected Papers from the 23rd International Conference on Historical Linguistics, 30.7.–4.8.2017, San Antonio. Amsterdam/Philadelphia, Benjamins: 205–228*

- Gaeta, Livio/Angster, Marco (2020): “Loan Word Formation in Minority Languages: Lexical Strata in Titsch and Töitschu”. In: ten Hacken, Pius/Panocová, Renata (eds.): *The Interaction of Borrowing and Word Formation*. Edinburgh, Edinburgh University Press: 215–236.
- Gaeta, Livio et al. (2022): “Corpus Linguistics for Low-density Varieties. Minority Languages and Corpus-Based Morphological Investigations”. *Corpus* 23. doi:10.4000/corpus.7345.
- Gaeta, Livio/Saracco, Caterina/Cioffi, Raffaele (eds.) (2024): *Greschòneytitsch. Nuovo dizionario Titsch – Italiano/Tedesco*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Gaeta, Livio/Saracco, Caterina/Cioffi, Raffaele (in stampa): „Korpuslinguistik am Beispiel der walserdeutschen Sprachinseln in Italien. Sprachkontakt, Spracherhaltung, Sprachwandel“. In: Szczepaniak, Renata/Prediger, Angélica/Lindenfelser, Siegwalt (eds.): *Deutsche Sprachminderheiten in der Welt*. Berlin/New York: de Gruyter.
- Gaeta, Livio/Seiler, Guido (2021): “A Specter is Haunting Europe: The Alps as a Linguistic Area?”. *The Alps as a Linguistic Area*. STUF – *Language Typology and Universals/Sprachtypologie und Universalienforschung* 1/74: 1–16. doi: 10.1515/stuf-2021-1021. *Geschichte der Walser*: wir-walser.ch/die-walser [10.04.2024].
- Giacalone Ramat, Anna (1979): *Lingua, dialetto e comportamento linguistico. La situazione di Gressoney*. Aosta: Musumeci.
- Giacalone Ramat, Anna/Sansò, Andrea (2014): “Venire (‘come’) as a Passive Auxiliary in Italian”. In: Maud, Devos/Van der Wal, Jenneke (eds.): *COME and GO off the Beaten Grammaticalization Path*. Berlin/New York, de Gruyter: 21–44.
- Giacoma, Luisa/Sessarego, Annachiara (2021): “Lo scrigno plurilingue dell’alta Valle del Lys”. *Éducation et sociétés plurilingues/Educazione e società plurilingui* 51: 17–28.
- Hotzenköcherle, Rudolf (1984): *Die Sprachlandschaften der deutschen Schweiz*. Aarau: Sauerländer.
- Iannàccaro, Gabriele (2011): “Broahut volli a hut, all moanada gnug. Proverbi meteorologici nelle comunità walser a sud delle Alpi”. In: Gargallo Gil, José Enrique et al. (eds.): *I proverbi meteorologici. Ai confini dell’Europa romanza*. Alessandria, Edizioni dell’Orso: 53–81.
- Iannàccaro, Gabriele/Dell’Aquila, Vittorio (2002): *Plurilinguismo amministrativo e scolastico in Val d’Aosta/plurilinguisme administrative et scolaire en Vallée d’Aoste. Metodologia e primi risultati, Risposte selezionate/Sprachgebrauch in den dolomitischen Tälern. Ausgewählte Daten*. Vaasa: Centre d’Études Linguistiques pour l’Europe (CELE).
- Istituto Nazionale di Statistica (2021): [istat.it/it/censimenti-permanenti/censimenti-precedenti/popolazione-e-abitazioni/popolazione-2001](http://istat.it/it/censimenti-permanenti/censimenti-precedenti/popolazione-e-abitazioni/popolazione-2001) [13.12.2023].
- Mailhammer, Robert/Smirnova, Elena (2013): “Incipient Grammaticalisation: Sources of Passive Constructions in Old High German and Old English”. In: Diewald, Gabriele/Kahlas-Tarkka, Leena/Wischer, Ilse (eds.): *Comparative Studies in Early Germanic Languages: With a Focus on Verbal Categories*. Amsterdam/Philadelphia, Benjamins: 41–69.
- Mattheier, Klaus (1994): „Theorie der Sprachinsel. Voraussetzungen und Strukturierungen“. In: Berend, Nina/Mattheier, Klaus (eds.): *Sprachinselforschung. Eine Gedenkschrift für Hugo Jedig*. Frankfurt a. M.: Lang: 333–348.
- Keller, Hans (1975): „Ennetbirgische Walsertexte aus dem Beginn des 19 Jahrhunderts“. *Semasia* 2: 97–165.
- Klein, Gabriella (1986): *La politica linguistica del fascismo*. Bologna: il Mulino.

- Kotin, Michail (2003): *Die werden-Perspektive und die werden-Periphrasen im Deutschen. Historische Entwicklung und Funktionen in der Gegenwartssprache*. Frankfurt a. M.: Lang.
- Rabanus, Stefan et al. (2024): *AlpiLinK Corpus 1.0.4*. In collaborazione con Paolo Benedetto Mas et al. doi: 10.5281/zenodo.10533936.
- Ramat, Paolo (1998). "Typological Comparison and Linguistic Areas: Some Introductory Remarks". *Language Sciences* 20: 227–240.
- Riehl, Claudia (2010): "Discontinuous Language Spaces (Sprachinseln)". In: Auer, Peter/Schmidt Jürgen Erich (eds.): *Language and Space. An International Handbook of Linguistic Variation*. Volume 1: *Theories and Methods*. Berlin/New York, de Gruyter: 332–354.
- Rizzi, Enrico (1992): *Storia dei Walser*. Anzola d'Ossola: Fondazione Enrico Monti.
- Roelcke, Thorsten (2011): *Typologische Variation im Deutschen*. Berlin: Schmidt.
- Romano, Antonio (2010): "Inventario fonetico e fonologico delle varietà walser italiane". In: Antonietti, Federica (ed.): *Scrivere tra i Walser. Per un'ortografia delle parlate alemanniche in Italia*. Borgomanero, Litopress: 55–72.
- Sansò, Andrea/Giacalone Ramat, Anna (2016): "Deictic Motion Verbs as Passive Auxiliaries. The Case of Italian *andare* 'Go' (and *venire* 'Come')". *Transactions of the Philological Society* 114: 1–24.
- Schott, Albert (1842): *Die deutschen Colonien in Piemont. Ein Beitrag zur Geschichte der Alpen*. Stuttgart/Tübingen: Cotta'scher Verlag.
- Sessarego, Annachiara/Giacoma, Luisa (2023): *D'Òberteilerà chéemen énger o arrivurun d'greschuneiarà? Patrimonio idiomatico titsch e töitschu illustrato*. Aosta: Tipografia Valdostana.
- Stedje, Astrid (2007): *Deutsche Sprache gestern und heute. Einführung in Sprachgeschichte und Sprachkunde*. Stuttgart: UTB.
- Thumiger, Gianni (1992): "Notices historiques sur le vieil Issime". *Eischeme/Issime. La sua chiesa, la sua gente*. Aosta, Tipografia Valdostana: 69–88.
- Thumiger, Giovanni (2002): *Die Krämer. Abhandlungen und Urkunden bis 1600. Studi e documenti fino al 1600*. Saint-Christophe: Arti Grafiche E. Duc.
- Viazzo, Pier Paolo (2017): "Quanti erano – e quanti sono – i Walser a sud delle Alpi? Dal XVI secolo alla legge 482/99". In: Gaeta, Livio (ed.): *Le isole linguistiche tedescofone in Italia: situazione attuale e prospettive future. Numero speciale del Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 41: 109–119.
- Wiemer, Björn (2011): "The Grammaticalization of Passives". In: Narrog, Heiko/Heine, Bernd (eds.): *The Oxford Handbook of Grammaticalization*. Oxford, OUP: 535–546.
- Wiesinger, Peter (1989): „Zur Passivbildung mit *kommen* im Südbairischen“. In: Putschke, Wolfgang et al. (eds.): *Dialektgeographie und Dialektologie*. Marburg, Elwert: 256–268.
- Zinsli, Paul (2002): *Walser Volkstum. In der Schweiz, in Vorarlberg, Liechtenstein und Italien. Erbe, Dasein, Wesen*. Chur: Verl. Bündner Monatsblatt.
- Zürcher, Peter (1982): *Wörterbuch der Mundart von Gressoney*. Frauenfeld: Huber.
- Zürcher, Peter (1986): *Deutscher Dialekt in mehrsprachiger Gemeinschaft. Die Sprachinselsituation von Gressoney (Valle d'Aosta, Italien)*. Stuttgart: Steiner.
- Zürcher, Peter (2009): *Dialetti walser in contesto plurilingue. Gressoney e Issime in Valle d'Aosta*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.